

Ascensione del Signore



Antifona d'Ingresso

Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Come l'avete visto salire al cielo, così il Signore verrà. Alleluia. (Cf. At 1,11)

Colletta

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Oppure:

Dio onnipotente, concedi che i nostri cuori dimorino nei cieli, dove noi crediamo che oggi è asceso il tuo Unigenito, nostro redentore. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 1, 1-11)

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, aparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Salmo 46 (47)

Ascende il Signore tra canti di gioia.

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. R.

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni. R.

Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 1, 17-23)

Fratelli, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.

Egli la manifestò in Cristo,
quando lo risuscitò dai morti
e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,
al di sopra di ogni Principato e Potenza,
al di sopra di ogni Forza e Dominazione
e di ogni nome che viene nominato
non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.
Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi
e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose:
essa è il corpo di lui,
la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. (Mt 28,19a.20b)

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 28, 16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Sulle Offerte

Accogli, o Padre, il sacrificio che ti offriamo nella mirabile ascensione del tuo Figlio, e per questo santo scambio di doni fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo. Alleluia. (Mt 28,20)

Dopo la Comunione

Dio onnipotente ed eterno, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio del cielo, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

“Colui che riempie di sé tutte le cose”



Questo è il giorno in cui, quando tutto sembra finire, tutto veramente comincia. La fine è l'inizio di una nuova storia. Perché la Fine è Lui, il compimento di tutto ciò che esiste. Fine e Principio che si sovrappongono senza soluzione di continuità. Non semplicemente per inaugurare un tempo diverso nel quale ai discepoli è affidato il compito di andare per fare discepoli tutte le genti (“andate...”), nell'assistenza e presenza del Risorto con loro (“io sono con voi...”). Non si tratta, prima di tutto, di passare dal tempo di Gesù al tempo della Chiesa, corpo del Risorto nella storia. Si tratta più propriamente di entrare nel mistero della “**potenza**” di Gesù “verso di noi” (come dice Paolo nella seconda lettura di oggi), una “**potenza** che opera in noi” (Ef 3,20). È il Risorto che partecipa questo “potere” ai suoi discepoli dopo averlo Lui stesso ricevuto dal Padre, essendo passato per la sua pasqua (“a me è stato dato ogni **potere** in cielo e sulla terra”).

In questo vangelo troviamo concentrata una serie di “totalità” espresse anche dal medesimo vocabolo greco “tutto”: la totalità della signoria del Risorto su ciò che esiste (“**ogni** potere in cielo e

sulla terra”) la totalità del tempo (**tutti** i giorni, fino alla fine del mondo”), la totalità dello spazio (“cielo e terra... **tutti** i popoli”), la totalità delle relazioni umane (“**tutti** i popoli”), la totalità della Parola di Gesù (“**tutto** ciò che vi ho comandato”), la pienezza di Dio nella sua “capacità” di relazione (“nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”)... Sembra quasi che a conclusione del suo vangelo Matteo ci faccia gettare un’occhiata fugace sulla realtà definitiva, quando “Dio sarà tutto in tutti” (1Cor 15,28). L’ascensione di Gesù al cielo secondo Matteo (evento che l’evangelista non descrive!) “fotografa” la realtà secondo il cuore di Dio, ci fa affacciare su quello che è il Regno di Dio che va compendosi nella storia degli uomini, un Regno presente “in mezzo a noi” (o più letteralmente “dentro di noi” cfr. Lc 17,21) e che è potenza e forza di Dio.

Nel Vangelo secondo Matteo non troviamo Gesù che sale al cielo, che si allontana dai suoi discepoli. Infatti le ultime due azioni che compie Gesù secondo l’evangelista sono l’**avvicinarsi** e il **rivolgere la parola** ai suoi: “Gesù **si avvicinò e parlò** loro dicendo....”. Questa è la realtà nella quale siamo immersi: il Risorto, da quel momento in poi, non ha mai cessato di **avvicinarsi e di rivolgere la parola** ai suoi “undici discepoli”, a noi, sua chiesa così segnata dall’incompiutezza (i discepoli sono “undici” perché uno di loro ha tradito, non c’è. Questa assenza manifesta il volto di una chiesa fatta di uomini deboli, segnata dal peccato, dall’assenza di fratelli che si sono allontanati...). Inoltre si tratta di discepoli che, pur avendo visto il Risorto, ancora convivono con il dubbio: “quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitavano”. Condizione perenne di ognuno di noi: l’aver incontrato il Signore non elimina l’esperienza del dubbio. Anzi potremmo dire che la condizione normale del credente è proprio questa commistione di fede, adorazione e dubbio. Tuttavia proprio a questi discepoli e non ad altri più adatti, più preparati, più “perfetti”, affida la sua missione.

Quasi potremmo pensare che proprio perché i discepoli sono “undici” e sanno cosa significhi vivere fra la fede e il dubbio, Gesù li invia a “fare discepoli tutti i popoli”. Il discepolo che manca per completare il numero “compiuto” dei Dodici è il fratello che attende di essere immerso nell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito... Di tutti questi fratelli Gesù ci rende responsabili, nella testimonianza di quello che a nostra volta abbiamo ricevuto e che cerchiamo di vivere nella faticosa esperienza della fede.

Ora Matteo ci presenta il volto del Risorto nella sua relazione perenne con i suoi. Il suo “**avvicinarsi**” è lo stile con cui si propone a noi e il suo “**rivolgere una parola di invio**” è la forma del suo avvicinarsi che prolunga il mandato che Lui ha ricevuto dal Padre: “come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (Gv 20,21).

Il Risorto si fa vicino proclamando che ormai la sua signoria si estende su tutto ciò che esiste (“A me è stato dato ogni **potere** in cielo e sulla terra”). C’è un “potere” che il Risorto esercita ora nella storia degli uomini. E’ il “potere” dell’amore che ama fino alla fine e depone la vita per coloro che ama: “ho il potere di dare la vita e il potere di riprenderla di nuovo” Gv 10,18. Questo è l’unico “potere” di Gesù. Ed è proprio questo “potere” dell’amore che gli permette di ricevere dal Padre la signoria su tutto ciò



che esiste: *“a me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra”* (si tratta di una signoria universale che Gesù riceve dal Padre sottomettendosi a Lui e non prostrandosi davanti a Satana, come gli aveva proposto nelle tentazioni in Mt 4,8-9).

Questo “potere” del Risorto è il fondamento e la garanzia della sua presenza che continua in mezzo agli uomini. Notiamo infatti che Gesù apre e chiude il suo piccolo discorso ai suoi con due affermazioni corrispondenti, entrambe alla prima persona singolare: *“A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. (...) Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*. Gesù è il Signore di tutto e non c'è realtà che non possa essere raggiunta dal suo “potere”, cioè dalla sua capacità di amare fino alla fine. E questa signoria corrisponde alla sua presenza in mezzo a noi, con noi uomini che viviamo nella storia: *“egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio”* (Ap 21,3).

La storia dei nostri giorni (ma forse potremmo dire di ogni tempo) stenta a riconoscere le tracce della Signoria di Dio e della Sua presenza in mezzo a noi. Ma forse, proprio per questo, la parola che oggi ci raggiunge parla di un Dio che rimane per sempre il “Dio con tutti i popoli”. E questo attraverso la debole prossimità che Lui stesso ci invita a vivere, inviandoci ai fratelli.

Questa Parola quindi svela anche il nostro volto di discepoli che, pur nella nostra fragilità e limitatezza, continuiamo a ricevere il mandato di manifestare la signoria di Dio e la sua presenza potente in mezzo ai fratelli. Una potenza che si rivela pienamente nella nostra debolezza (cfr. 2Cor 12,9).